



Venerdì 24 settembre 2004

I NOSTRI WEEK END

In piazza a giocare alla lippa

Pantalera, ruzzolone, baccalin, soni, pice... Sono ben 29 le specialità di «TocaTì», l'olimpiade dei divertimenti da strada che apre stasera in pieno centro storico a Verona

Di Roberto Beretta

Giochiamo a ruzzolone? Una partita a pantalera oppure alla piastrella? Forse è meglio farsi due tiri alla lippa...

L'importante è giocare, giocare per strada. Pensa un po' l'occasione: tirare di cerbottana o saltare alla corda, abbattere birilli e usare la fionda nel centro storico che fu di Giulietta e Romeo; roba che un qualunque vigile urbano riempirebbe di molte chicchessia... E invece, da stasera a domenica, adulti e bambini saranno non solo autorizzati, ma addirittura incitati a farlo.

TocaTì, «Tocca a te» in dialetto veneto: come meglio intitolare il Festival internazionale dei Giochi in strada che è solo alla seconda edizione ma si dimostra già ben adulto nei propositi e nell'impianto. Nello spirito no, quello è rimasto bambino: come si deve, del resto, per chi voglia ancora cimentarsi coi tappi o alle biglie, con il cerchio e i carrettini a sfera, le figurine e le bocce. Ben 29 specialità comprende questa sorta di olimpiade del divertimento che fu: in lista alfabetica da «baccalin» a «trottole». E se qualcuno non conosce (o non ricorda più) le regole, nessun problema: ci sono gli esperti - meglio: i «custodi del gioco», specie di associazioni carbonare che in tutt'Italia tentano di strappare all'estinzione questi divertimenti all'aperto - pronti a fornire assistenza a chiunque.

Perché al Festival veronese non solo si guarda (è allestita anche la mostra «Riprendere il gioco» sul gioco di strada nel mondo e nei secoli), né appena si ascolta (previste conferenze assolutamente ludiche, per esempio una sulla storia del lancio della forma di formaggio e un'altra di aneddoti sulle trottole), e nemmeno soltanto si gusta - il programma offre menu gastronomici ad hoc; ma anzitutto si gioca.

Chiunque infatti può iscriversi agli 8 tornei organizzati qua e là fra acciottolati in porfido e scenari d'antiche piazze (si assegnerà, tra l'altro, il terzo trofeo di «S'ciànco» Città di Verona, mentre i campioni di 5 città italiane e di una slovena si sfi deranno in notturna nel primo Trofeo internazionale di Lippa), oppure semplicemente cimentarsi a palla elastica piuttosto che nel tiro alla fune nelle aree dimostrative riservate a ciascun gioco.

Che poi mica è detto sia un'esperienza così scontata... Certe discipline, anzi, s'ostentano esoteriche e del tutto misteriose sin dai nomi, ignoti a chi (e sono ormai tanti) non li abbia mai praticati nell'infanzia. E se il «ruzzolone» lascia in fondo capire che si tratta del lancio di un disco di legno (pratica d'origini addirittura omeriche, oggi popolare soprattutto sull'Appennino e pure con ruote di formaggio), non è altrettanto immediato intuire che il «baccalin» è una specialità delle bocce e la «pantalera» una sorta di pallone elastico (altrimenti detto «pallapugno»: generi già cantati da Fenoglio e Pavese tuttora più radicati di quanto non sembri, soprattutto in Piemonte e Liguria). Per non parlare della «s'istrumpa», antichissima e tipica lotta sarda, o dei «soni», iniziatica specialità vicina ai birilli. Altre volte si tratta solo di scoprire il camuffamento delle varianti regionali, nell'Italia dei cento dialetti: così le «pice» altro non sono se non le comunissime biglie (sperimentabili peraltro nelle varietà castelletto, buseta e gal) e come «s'ciànco» si conosce a Verona quel baseball nostrano che altrove è più noto per «lippa».

Giochi spesso antichissimi (uno schema della campana è stato rinvenuto graffito sul lastricato del Foro Romano, mentre le biglie risalgono agli Egizi e sia gli indiani d'America che gli antichi greci usavano il cerchio), ora a rischio più del panda: se non fosse per certi stralunati gruppi di cultori che s'infrattano qua e là nelle pieghe dello Stivale. «Non ci siamo limitati a proporre i giochi - annunciano appunto gli

organizzatori del *TocaTì*, l'Associazione Giochi Antichi di Verona -. noi i giochi siamo andati a cercarli, abbiamo incontrato i giocatori, intervistato i più anziani (perché l'unica storia, in questi casi, è la memoria), carpito le tecniche di costruzione e le regole di esecuzione». E dragando la più insolita provincia ecco riemergere - a puro titolo d'esempio - i pandolisti di Pirano (Slovenia), i piloti di carrettini rigorosamente in legno di Novaglie (Vr), i trottolai di Peschici nel Gargano, gli storici ciaramelisti di Mede (Lomellina), i giocatori di «mazza e pivezo» di Cesa di Atella (Ce), i campioni di morra di Ollolai (Nu) e Tregnago nella Val d'Illasi (Vr), i tiratori alla fune di Cento (Fe)...

Non fosse per questi archeo-giocatori, il patrimonio ludico dei nonni sarebbe perduto: e il guaio non riguarderebbe i soli bambini. Lo fa intuire la stessa Associazione Giochi Antichi, deprecando che «l'abbandono degli spazi aperti, l'inquinamento e il massiccio utilizzo del trasporto privato stanno cancellando realtà ludiche straordinarie». La colpa è pure dello svuotamento dei centri storici, dell'individualismo montante, dell'arrembaggio di nuovi giochi ben più «virtuali» e fantasmagorici... Insomma, ai figli del Duemila è infinitamente più accessibile un videogame prodotto a Hong Kong che un pezzo di legno da modellare in trottola. Osservare un paradosso del genere non è soltanto nostalgia: «la battaglia per rivendicare il diritto al gioco in strada», ora lanciata in grande stile dai veronesi, incrocia bensì questioni ampie, dall'ecologia all'economia, e culturali. Sembrerà eccessivo, ma una città che gioca magari disturba la quiete pubblica però pratica su se stessa l'ironia - indispensabile ginnastica per il progresso - e s'allena alla libertà. Dopodiché, cittadini, fate pure il vostro gioco.